

LA CASA NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 1 • APRILE 2017

Imparare a guardare Oltre

Rivista quadrimestrale LA CASA - aprile 2017 - n. 1 - anno XIV - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998. Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - filiale Milano. In caso di mancato receipt inviare a: CMP - Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

ALL'INTERNO



CONSULTORIO

La faticosa
ricerca
di un figlio



ADOZIONI

Il ruolo
fondamentale
dei nonni

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Quadrimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Elena D'Eredità

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Simona Avondo, Jolanda Cavassini, Elena D'Eredità, Mary Rapaccioli, Assunta Ossi, Beppe Sivelli, Luisa Solero

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/C
legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti · Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Ritorno da voi <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	5
La faticosa ricerca di un figlio <i>Luisa Solero</i>	7
Le stagioni della vita <i>Beppe Sivelli</i>	10
Un nome, un volto <i>Elena D'Eredità</i>	12
Seminare con il cuore <i>Jolanda Cavassini</i>	14
Educare alla felicità <i>Mary Rapaccioli</i>	16
Il ruolo dei nonni <i>Simona Avondo</i>	19
Per una maternità sicura Dal Villaggio della Speranza... grazie! <i>Assunta Ossi</i>	23
Progetti di cooperazione <i>Associazione Hogar Onlus</i>	26
<i>Appuntamenti: corsi e gruppi</i>	29

Editoriale

LA SFIDA EDUCATIVA DI QUESTO NOSTRO TEMPO

Sono gli ultimi soldi quelli per il "barcone della speranza". Li hanno raggranellati con fatica, poi la decisione è stata presa. Meglio rischiare la traversata con il timore che il barcone affondi piuttosto che rimanere con una morte certa tra guerre, violenza, paura, campi profughi. In Italia molte famiglie sono buone ti possono aiutare a crescere, a lavorare, a mandare soldi per i fratelli più piccoli...

Avevano concluso così i genitori di Alain, un ragazzo di non ancora 14 anni, prima di vederlo partire. Ora non è una famiglia che l'ha accolto, ma una casa-famiglia. Smarrito e disorientato sì, ma forte di una consegna: crescere e provvedere anche ai fratelli più piccoli, quelli che sono rimasti a casa, ma quale casa? Alain è giunto in Italia. Nel 2016 sono stati 25.000 i minori non accompagnati



come Alain che sono sbarcati sul suolo italiano. Dal 20 marzo 2017 saranno più al sicuro con il provvedimento, primo in Europa, che stabilisce norme chiare di accoglienza e di protezione dei minori non accompagnati, i più vulnerabili tra i migranti. Un provvedimento che consente loro il diritto alla scuola, alle cure, a un ambiente familiare: in una parola, alla vita e alla dignità del vivere tra pari. La legge è il frutto della sinergia tra istituzioni, enti, associazioni tesi a realizzare insieme "il supremo interesse del minore" dovunque viva. Di questo non possiamo che essere orgogliosi. Nello stesso tempo l'Istat, nel diffondere gli indicatori demografici del 2016, ci ha informato che il calo demografico nel nostro paese è progressivo e, ormai da anni, non garantisce il cambio generazionale. Le motivazioni sono certo complesse e meritano un approfondimento coraggioso. Le politiche familiari e fiscali hanno



SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____
 nato a _____ il _____
 Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____
 Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____
 Professione _____ Titolo di studio _____
 Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi
 Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

il loro peso, ma non è tutto. Le incertezze del lavoro non facilitano scelte sicure e differiscono la decisione della genitorialità a quando la fecondità diminuisce. Soprattutto il cambiamento dei valori di riferimento e dei modelli di vita sembrano mettere pesantemente in discussione quanto la natura propone. È questo il clima nel quale si sviluppa la domanda al Consultorio familiare e ai servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa. Sono coppie alla ricerca di dare un senso più profondo al loro vivere insieme. Sono adulti incapaci di assumere la responsabilità del vivere in una società che chiede anche il loro contributo per realizzare il bene comune. Sono genitori che si rendono quasi improvvisamente conto che non basta mettere al mondo figli, occorre un paziente e costante lavoro per aiutarli a crescere, occorrono anche norme e ruoli perché i figli sappiano uscire dalle incertezze e dalle opposizioni dell'adolescenza e costruirsi un'identità solida. Ci si rende conto a volte che anche i

genitori non sono stati educati a questo e sono smarriti nel riconoscere che sono loro, papà e mamma, la più grande risorsa per i figli che pur crescono in un altro contesto, quello di un'era digitale. La domanda di questi genitori non è però sempre angosciata; talvolta denota il bisogno di confronto, di condivisione con altri genitori per trovare, in un cammino accompagnato, una giusta presenza educativa. Ci sono anche le domande dei figli, anche quando non hanno voce, hanno solo rabbia o lacrime perché privati dell'amore tra i loro genitori e della sicurezza che a loro ne deriva. Ci sono anche le domande della scuola e delle insegnanti che si confrontano, ogni giorno, con le "difficoltà di apprendimento e di attenzione" che hanno spesso radici nell'incapacità di relazione in famiglia o in relazioni distorte che affondano nel vuoto. Nella scuola si incontrano le differenze, si cresce insieme, minori non accompagnati scesi dal "barcone della speranza", bambini e ragazzi di famiglie immigrate

ricongiunte e nativi, figli di questo nostro tempo disorientante. Ci rendiamo conto che la sfida educativa non si vince da soli, all'interno della famiglia o nel chiuso di un registro in una scuola. La si vive insieme, genitori e figli, genitori e insegnanti, servizi, famiglie e scuola, ognuno secondo la propria competenza e il proprio ruolo. Papa Francesco nello Stadio di San Siro, al mare di ragazzi che l'hanno attorniato, ha ricordato la saggezza dei nonni, il loro apporto nella custodia del filo generazionale. Anche il Consultorio ha il suo spazio, sempre più ampio, e richiede risorse professionali in sinergia con famiglia, scuola e centri di aggregazione. Noi della Casa sentiamo ogni giorno di più che il nostro spazio non può essere disatteso. Per questo contiamo sul vostro sostegno anche economico, perché questo servizio possa continuare e ogni bambino possa crescere sano e felice. A tutti i nostri amici e ai nostri collaboratori, auguriamo un Pasqua colma di speranza.

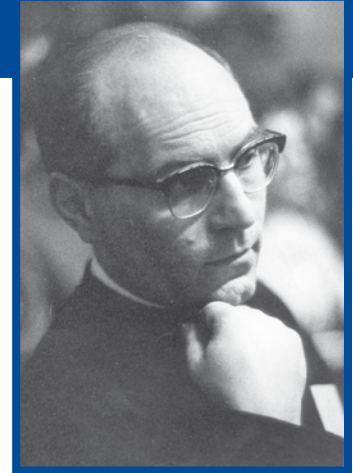
Alice Calori

Ritorno da voi

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

Quando si vuole sottolineare che Gesù, oltre a essere vero Dio, era anche vero uomo ci si sofferma a ricordare che, come tutte le creature umane, mangiava e beveva, camminava e riposava, si commuoveva e piangeva, si sdegnava e aveva parole roventi e che, infine, patì fino a morire su una croce. Ma una prova particolarmente commovente della sua autentica umanità emerge dai colloqui con i discepoli, in previsione del suo ritorno in cielo, accanto al Padre. È come il fratello maggiore che considera a quali sconvolgimenti sono state già sottoposte quelle creature, ancora incerte, che lo avevano seguito credendo in Lui, anche se non comprendevano sempre chiaramente le sue parole; che l'avevano visto catturato, dileggiato, torturato, inchiodato sulla croce, morto; che si erano sentiti morire anch'essi, con la

distruzione brutale dei loro sogni, alimentati da erronee e semplicistiche interpretazioni sul "regno" che Gesù stesso aveva prospettato. Poi, il loro cuore aveva sussultato al primo annuncio della risurrezione, si era riempito di una gioia indescrivibile nel constatare che non si trattava di una allucinazione o di un fantasma, ma che era proprio Lui. Ma quando si avvicina il momento in cui il Figlio tornerà al Padre che è nei cieli, perché ha compiuto la sua missione, come reagiranno a questo nuovo evento, glorioso sì, ma ancora sconvolgente? Non si sentiranno abbandonati e soli, non rimarranno confusi e scontenti? Ed ecco la tenerezza squisitamente umana di Gesù, vero Dio e vero uomo: "Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi". "Pregherò il Padre ed egli vi darà un Consolatore che rimanga con voi



per sempre". Viene così annunciata, non solo la sua Ascensione al cielo, ma anche la dolcissima missione consolatrice dello Spirito Santo; missione che, nel giorno di Pentecoste, avrà la sua manifestazione solenne. Gesù, il Cristo, sembra incapace di rassegnarsi a lasciare i suoi fratelli e, nell'attesa del grande momento conclusivo in cui ritornerà con potenza e gloria, "escogita" diverse possibilità per rimanere, almeno misticamente, con i suoi discepoli. Con l'Eucarestia: perpetuando così, invisibilmente, il suo sacrificio redentore sulla croce; diventando al tempo stesso cibo e bevanda. È il trionfo della sua tenerezza, che si avvale della onnipotenza divina sua propria, per fare comunione con i fratelli. Già, durante la cena pasquale nel

cenacolo, il Cristo con l'anima protesa alla passione e alla morte imminenti, che sarebbero state seguite dalla sua risurrezione gloriosa, contemplava il giorno della sua ascensione al cielo, del suo ritorno al Padre. E il suo cuore era gonfio di tenerezza per i discepoli che sarebbero stati sottoposti a tante prove dolorose, fino a rischiare di smarrirsi per lo sgomento. Lo schianto sconvolgente della sua passione e della sua morte sarebbe stato compensato e risanato dalla Risurrezione e dal suo ritorno fra loro; ma l'Ascensione avrebbe potuto rattristarli e sgomentarli di nuovo, lasciandoli in una specie di prolungata orfananza. "Non vi lascerò orfani". È questa la promessa, piena di profonda tenerezza, che riferisce l'apostolo Giovanni, il quale ha raccolto anche un'altra meravigliosa testimonianza, quella di Gesù morente in croce che, rivolgendosi a sua madre, addita in Giovanni tutti i suoi discepoli e dice: "Donna, ecco tuo figlio". E a Giovanni: "Ecco tua Madre". I discepoli di Gesù, dunque, non sarebbero rimasti orfani

anche perché avrebbero avuto sempre una Madre: la sua stessa madre. L'Ascensione gloriosa di Gesù al cielo non deve dunque riempire soltanto di fierezza, ma anche di gioiosa consolazione il cuore di ogni cristiano. Non si tratta soltanto della conclusione vittoriosa del viaggio del figlio di Dio in mezzo agli uomini, ma di una garanzia che, dopo essere morti e risuscitati con Lui attraverso il battesimo, anche la nostra umanità vivrà beatamente in cielo, accanto all'umanità di Cristo. Egli, come ha promesso, tornerà solennemente per la conclusione di questo mondo, con la medesima potenza (hanno annunciato gli angeli ai suoi discepoli) con la quale è asceso al cielo. Ma il Cristo già torna misteriosamente tutte le volte che ogni uomo che crede in Lui giunge al traguardo dell'esistenza terrena, perché Egli vuole che, dove è Lui, siano i suoi discepoli. La festa dell'Ascensione di Gesù è quindi la festa della nostra ascensione: meraviglioso punto di arrivo di un'esistenza, piena di tribolazioni e di combattimenti. Ma non possiamo restare



solo a contemplare il Cristo che ascende, hanno avvertito ancora gli angeli. Dobbiamo muoverci, operare, camminando dietro ai suoi insegnamenti e al suo esempio; rialzarci e riprendere il cammino, se cadiamo, perché soltanto così, in attesa operosa che diventi realtà la "beata speranza", saremo testimoni dell'azione santificatrice della sua divina redenzione e meritevoli di essere testimoni della sua definitiva vittoria gloriosa. Il Padre nostro è in cielo, il Cristo che ci ha incorporati misticamente a sé è in cielo, la nostra casa dunque è in cielo. Non dimentichiamocene e, quando ci ricordiamo di guardare materialmente il cielo, pensiamo a un altro cielo, guardiamo un altro cielo, cerchiamo un altro cielo.

Tratto da
Briciole...di Vangelo

La faticosa

ricerca di un figlio

ACCOMPAGNARE LA COPPIA A DIVENTARE FAMIGLIA

A guardarli sembrano più giovani, lui ha gli occhi chiari e l'aspetto di un ragazzino, lei lo guarda con una sorta di timidezza mista a fiducia, non sono mai stati da un avvocato e si sono messi d'accordo che a parlare ci avrebbe pensato lui. Sono venuti per una consulenza legale, perché sono sposati da più di sei anni e non sono riusciti ad avere un figlio, qualcuno ha detto loro che li potrei aiutare, non c'è solo la strada della procreazione assistita. Iniziano a parlare, in modo sommesso, prima lui, poi un po' l'uno e un po' l'altra, con una timidezza che a fatica svela di sé. Il desiderio di un figlio viene da lontano, anche all'inizio quando si erano innamorati, e avevano poco più di vent'anni, parlavano sempre come fossero in tre. No, non devo fraintendere, c'era sempre stato fra

loro molto rispetto, non avevano precipitato le cose, il fatto è che da sempre si sono sentiti non solo una coppia ma anche una famiglia. Nei loro progetti parlavano della loro casa, si sono sempre visti con dei bambini, non hanno mai nemmeno lontanamente pensato che avrebbero potuto non averne. Era un dubbio che non li aveva nemmeno mai sfiorati. Raccontano che appena sposati hanno deciso di aspettare un po', lei ha preso la pillola per circa un anno, il tempo di consolidare il posto di lavoro, ma poi hanno cominciato a cercare un figlio ed erano felici, persino "gasati", ha detto lui. Si aspettavano di vedere la scomparsa del ciclo, fantasticavano su chi sarebbe andato in farmacia a comprare il test, immaginavano il modo in cui avrebbero dato la notizia ai familiari, facevano perfino le prove, lui faceva l'imitazione

della suocera che restava senza parole e lei rideva. Sognavano che avrebbero passato la gravidanza abbracciati per sentire insieme il muoversi del bambino. Erano giovani, allora, mi dicono, ed erano felici... Ma le cose non sono andate come pensavano, sono passati dei mesi, poi è passato un anno, la ginecologa ha detto che non era un problema, prima di preoccuparsi dovevano passare almeno tre anni. Non vogliono farla lunga, accennano solo alla delusione, alle domande dei familiari, prima sommesse poi sempre più esplicite, e al loro grande disagio. Pian piano si era fatta avanti come una sorta di ostilità verso le famiglie percepite come invadenti, verso il mondo esterno come se tutti li stessero a guardare e giudicare o commiserare, e poi anche dell'uno nei confronti dell'altro, perché quando ti succede una cosa così, dice lei con una sorta di groppo alla gola, a qualcuno occorre dare la colpa... Riprende lui e racconta che hanno fatto tutti gli esami diagnostici e i problemi c'erano per entrambi,



lei aveva affrontato una cura, poi avevano fatto tre tentativi di I. A. (inseminazione artificiale). Il termine tecnico e il fatto che annuisco dicendo che so di cosa si tratta li rassicura. Dico che talvolta basta solo arricchire lo sperma con sostanze che danno una maggiore vitalità e trasferirlo in utero. Lui abbassa gli occhi, dice che non è così facile. Per quanto lo riguarda, si è sentito un verme. *“Ti danno un vasetto, ti danno un giornale un po’, come dire, un po’ hard,*

ti dicono di fare come credi, hanno tutti l’aria come se fosse una cosa normale, ma non è normale...”. Lui ha chiuso gli occhi per non guardare il giornale. Hanno fatto l’inseminazione artificiale per tre volte senza successo, allora i medici hanno proposto la Fiv-et. È molto più dura. Lei ha fatto le terapie per stimolare l’ovulazione, lui le faceva le iniezioni la sera, lei stava male e piangeva in silenzio, lui si sentiva colpevole e allora

usciva di casa, oppure si rifugiava davanti al televisore, ci restava per ore fino a tarda notte. Hanno vissuto quel periodo come in un limbo.

Era come se tutto si fosse congelato, anche il loro rapporto, anche il pensiero del figlio. Era come se fra loro fosse calato un oscuro sipario. *“Ero arrivata ad odiarlo”* dice lei. *“Anch’io ti odiavo”* è la conferma di lui che aggiunge: *“Mi odiavo per quello che ti facevo e ti odiavo per quello che mi costringevi a farti”*. Restano in silenzio. Non trovo parole per aiutarli, dico loro semplicemente che non era odio, era solo una grande delusione, dico che talvolta la vita propone delle prove davvero molto difficili. Raccontano il resto del loro calvario. Lei è stata sottoposta al prelievo degli ovuli, i medici hanno fatto l’inseminazione in vitro e poi c’è stato l’impianto, lui era di fuori, attore o spettatore non lo sapeva nemmeno lui, si sentiva fuori posto, avrebbe tanto voluto essere altrove, non gli veniva da pensare, come aveva ipotizzato nei suoi pensieri, che quello fosse

il momento magico in cui inizia la vita di un figlio. Lo sperava perché doveva razionalmente darsi un motivo, ma dentro di sé sentiva un grande rifiuto, un grande dolore, perfino rabbia. La cosa in ogni modo non ha funzionato, almeno erano a casa quando lo hanno capito, e hanno potuto piangere. *“Siamo sopravvissuti - dice lui - perché siamo riusciti a piangere e siamo riusciti a perdonarci a vicenda”*. Hanno entrambi gli occhi lucidi, lui le porge il suo fazzoletto, poi allunga una mano sul ginocchio di lei e restano così, in silenzio. Li guardo con tenerezza. *“È proprio vero - dico quasi fra me - ci arrabbiamo tanto nella vita, ma non sappiamo quale sia il disegno che Dio ha su di noi. Dovremmo avere più fiducia, perché Dio veste l’erba del campo e gli uccelli del cielo, ma ama molto di più i suoi figli”*. Mi guardano stupiti. Allora aggiungo: *“Se e in che modo un figlio sia nel vostro destino, voi non lo sapete, ma Lui sì. Sta bene darsi da fare per quanto si può, ma occorre avere fiducia che altri conosca il nostro bene. Magari questo*

figlio c’è, in un posto o nell’altro...”. Fornisco loro tutte le informazioni sulla adozione, spiego che la domanda è in realtà una dichiarazione di disponibilità all’adozione, che sarà chiesto loro di fare un percorso di preparazione, che ci sarà una valutazione e una certificazione di idoneità che poi presenteranno presso una associazione riconosciuta per l’intermediazione dell’adozione internazionale, al fine di ottenere l’abbinamento di un bambino. Ci vorrà molta pazienza e almeno un paio d’anni, la gravidanza dell’adozione è piuttosto lunga, oltre che incerta. Parliamo in modo sereno e disteso, la timidezza è scomparsa, mi fanno molte domande, chiedono consiglio affidandosi alla mia esperienza. Si sentono rassicurati e mi ringraziano. Non

importa il tempo che questa nuova avventura richiederà, anche il tempo che è passato non è stato perduto, li ha resi più forti. Hanno provato una strada, in sé né giusta né sbagliata, occorreva percorrerla. Ora ne imbroccano un’altra e lo fanno con fiducia perché la sofferenza li ha messi alla prova e sono più forti, sanno che possono farcela. Sentono che sono di nuovo insieme, che sono coppia e sono famiglia, perché dentro questa loro fatica vivono la propria umanità. Che poi sia scritto nel loro destino che avranno dei figli lo sperano tanto, ma sanno che questo è nella mente di Dio. Quando se ne vanno mi chiedono se possono darmi un bacio. È strano per un avvocato, ma io non mi tiro indietro.

Luisa Solero

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

OGNI ETÀ HA LA SUA RICCHEZZA

Un mondo senza bambini sarebbe un mondo vecchio e triste.

E un mondo senza vecchi sarebbe un mondo con molte più alienazioni e senza storia.

A cosa serve un bambino?

A cosa serve un anziano?

A cosa serve la fantasia, la spontaneità, l'umorismo,

a cosa servono le nuvole, la musica o il vento?

A cosa serve sapere

da dove si viene o dove si andrà? Incontro gente ogni giorno e ho anche l'opportunità di studiare

parecchi di loro e, spesso,

mi domando come

mai due stagioni così importanti della vita, come

l'infanzia e la vecchiaia, vengono generalmente non prese sul serio o al massimo tollerate. Osserviamo queste due scene:

"Mamma non so cosa fare, vieni a giocare con me?"

"Non ho tempo, guarda la TV".

"Non ho voglia di guardare la TV, posso giocare a palla con Cinzia?"

"No, in casa non si gioca a palla, te l'ho già detto cento volte".

"Mamma, andiamo ai giardini?"



"Non ho tempo, ci andiamo domani".

"E se domani è brutto?"

"Andiamo dopodomani".

"È lontano dopodomani?"

"Fra due giorni".

"Ma cosa faccio adesso?"

"Gioca con la Barbie".

"Non ho voglia di giocare con la Barbie".

"Beh, fai qualcosa d'altro".

"Non ho voglia di fare qualcosa d'altro. Andiamo a trovare la nonna?"

"Ci andremo un altro giorno".

"È buona la nonna?"

"Sì, la nonna è buona".

"E il nonno?"

"Anche il nonno".

"Ed io sono buona?"

"Sì, ma adesso basta, vai a giocare in camera!"

La seconda scena ottanta anni dopo al telefono:

"Pronto, ciao ma', come va?"

"Eh..."

"Come va?"

"Mah?"

"E il babbo?"

"Emh..."

"E la salute?"

"Ohi!"

"Come?"

"Ah... non si sa come andrà a finire".

"Ciao, ma', stai bene!"

"Stai bene anche tu!"

E dopo una conversazione così appassionata ha davvero ragione la psicologia quando dice

che se uno parla gli si alleggerisce il cuore.

Ritengo poi che non sia molto diverso quello che ci è stato detto da bambini da quello che probabilmente sentiremo dire da anziani.

"Fai piano – stai attento – non lo puoi fare – non stare al sole – lo faccio io – copriti – hai mangiato? – non mangiare troppi dolci – sbrigati – non ti sporcare – ti sei sporcato, eh! – vieni qua – non sudare – non correre – attento che cadi – te l'ho detto che cadevi – non sei capace".

Mentre avremmo voluto sentire o desidereremmo sentire:

"Parliamo un po' di te – troviamo un po' di tempo per noi – raccontami – sei triste? – che cosa ti ha fatto arrabbiare? – ti ascolto – mi piace quando ridi – sei bello – cosa ne pensi? ho voglia di parlarti – è bello stare insieme".

Nel mondo di oggi così accelerato e caotico, dove si corre dagli psicoterapeuti alla

ricerca di una nuova consapevolezza di sé o semplicemente per farsi ascoltare a pagamento, mi chiedo come sia possibile abbassare

i muri dell'isolamento generazionale. Come sia possibile trovare un collante fra le stagioni

della vita che possa trasmettere quei valori che faticosamente l'umanità cerca tra le luci e le ombre del quotidiano.

A cosa serve un bambino? A cosa serve un anziano?

E qui mi appaiono due immagini. La prima:

bambini che giocano in riva al mare con castelli di sabbia che le onde della battigia spianano continuamente. Questa immagine ci rammenta

come il gioco della vita sia guardare oltre,

essere disponibili a lasciare vecchi castelli per costruirne di nuovi e sognare nuove

avventure che il destino ci porrà davanti.

La seconda immagine è di un anziano seduto su una panchina al parco in primavera che ci ricorda

come si può parlare anche con un fiore e non sentirsi soli. Come dice Juan Arias: *"La gioia si può chiamare in mille modi e c'è un tempo che l'orologio non ci segna e che non ha fine e, soprattutto, l'amore non è frutto di una sola stagione, né privilegio di una sola età ma piuttosto la ricchezza universale più forte di tutte le età e della stessa morte".*

Beppe Sivelli

**BREVE RACCONTO DI UN INCONTRO “CON L’ALTRO”
CHE RESTITUISCE UMANITÀ A UNA STORIA CHE POTREBBE
SEMBRARE UGUALE A TANTE ALTRE**

Mi trovo davanti questo foglio. Un nuovo “caso”: madre sola, straniera, disagio economico e sociale, figlia minore a carico. Il nostro servizio l’ha accolta per i problemi della bambina. Accertati deficit fisico, lieve ritardo mentale, problemi scolastici, disturbi relazionali. Occupandomi della progettazione dell’attività, non ho accesso ad altri dati, mi serve conoscere solo la casistica, le informazioni su origine, situazione familiare, età. Devo guardare solo ai numeri per dimostrare che il progetto che stiamo portando avanti funziona, risponde a un bisogno importante e deve proseguire. Seguo il mio programma e inserisco nelle mie statistiche questo nuovo valore. Poi succede che la situazione della bambina richieda di accedere anche ai servizi territoriali. La

mamma parla pochissimo l’italiano, l’équipe è dubbiosa che la signora possa andare sola, sbrigare le carte, capire e farsi capire, ottenere per la figlia il successivo appuntamento. Ed ecco che, sebbene non sia nelle azioni previste dal progetto, non ce la si sente di lasciare la signora sola. Bisogna che qualcuno la accompagni e la richiesta torna sulla mia scrivania. Nonostante non sia il “mio lavoro”, mi rendo disponibile e accetto, anche se continuo a non essere molto convinta della cosa. Non mi sento particolarmente abituata a questo tipo di compito, come possono esserlo gli operatori che ogni giorno lavorano nei servizi, a contatto con persone e situazioni specifiche. Penso a quanto tempo mi occuperà. Mi aspetto che sarà difficile parlare, far capire alla madre che

la situazione della figlia è grave ed è necessario procedere con questa ulteriore pratica. Alla signora non penso, ha anche un cognome complicatissimo che non riesco a pronunciare facilmente e non mi sta in mente, è solo “la mamma di”. La settimana seguente mi presento all’appuntamento organizzato per una preliminare conoscenza. Nella stanza ci sono già madre e figlia e mentre la signora si alza e mi porge la mano, sento pronunciare per la prima volta il suo nome e, soprattutto, immediatamente penso: *“Come è giovane!”*. Saluto anche la bambina e mi siedo in silenzio. Avverto in sottofondo la voce della responsabile che ripercorre la situazione e propone alla signora che sia io ad accompagnarla, ma non la sto ascoltando. Sono con gli occhi fissi su questa donna che, con grande attenzione, cerca di capire cosa le stiano dicendo. Lo sguardo concentrato, un sorriso timido, il capo che annuisce. Non avrà ancora trent’anni! Ecco, non me lo aspettavo.



Mi aspettavo una storia già sentita, una situazione già vista. Non mi aspettavo di incontrare una persona. Una persona reale, con una faccia e una voce e un modo gentile e delicato di essere lì, al tempo stesso orgoglioso tanto che, mentre sono ancora immersa in questi pensieri, la signora dice che andrà da sola. A questo punto le chiedo se è sicura e le ripropongo l’offerta di accompagnarla. Dice: *“Grazie, so dove è il posto. Prossimo martedì io vado”*. Ottengo che, dopo questo incontro, la signora ci chiami per farci sapere che è andato tutto bene e che ci tenga aggiornati. *“Può telefonare qui. Chieda di me”*, le dico scandendo il mio nome e scrivendolo in grande su un foglio accanto

al numero di telefono. Lei ripete più volte il mio nome, come a fissarlo bene nella mente (averlo scritto forse non le era molto utile, penso solo dopo). Ci salutiamo, ci stringiamo la mano. Il martedì successivo sono a un corso di formazione tutta la mattina. Mentre sto ascoltando i relatori, mi viene un pensiero improvviso: *“Jassena! Lei aveva l’appuntamento e le ho detto di chiamarmi!”*. Appena torno in ufficio, chiedo se ci sono telefonate e sì: Jassena ha chiamato e non mi ha trovato. Penso che magari qualcosa è andato storto, che forse mi ha cercato mentre era all’appuntamento e poteva aver bisogno “in diretta” di qualcuno che capisse per lei o la aiutasse con la burocrazia e le richieste. Mentre penso a tutto questo, la sto già richiamando. *“Tutto bene! Ho fatto. Andata e dato carte. Loro mi chiamano e mi danno maestra per mia figlia”*. Jassena ha nella voce qualcosa che mi fa stare bene. È fiera di aver fatto questo per sua figlia. Essersi esposta, tra tante difficoltà, incomprensioni,

pregiudizi. Lo capisco, nonostante il suo italiano stentato, lo posso sentire. Ho incontrato altre volte Jassena, l’ho conosciuta di più e continuiamo a seguire lei e la bambina. Mi ha raccontato della sua vita. Mi ha parlato degli altri due figli, una ragazza rimasta nel paese di origine e un ragazzo adolescente accolto in un istituto *“Sempre domenica vado a vederlo”*. Mi ha parlato del marito che li ha lasciati, si è risposato e non ha più voluto sapere niente di loro. Dopo aver conosciuto tutto questo, mi torna alla mente la prima cosa che ho pensato vedendola: *“Come è giovane! Che cosa ha vissuto questa donna?!”*. Cose vere, cose reali. Certo non è la sola e c’è anche chi sta peggio, però io ho incontrato lei e non è solo una storia. È una persona, la stessa che mi parla, mi saluta con un sorriso e che al telefono dice *“Buongiorno Signora”* e poi *“Ciao”*, così, come se mi considerasse quasi un’amica.

Elena D’Eredità

Seminare

con il CUORE

INSEGNATE E ALUNNO: UN INCONTRO DOPO QUASI SESSANT'ANNI

In casa lo chiamiamo "lo scolaro del '58". Quando mi è comparso davanti, un settantenne alto, magro, capelli e barba sale e pepe, ci siamo guardati a lungo con un reciproco interrogativo negli occhi: "Ma tu chi sei?". Nell'attesa del suo arrivo annunciato, avevo recuperato nel caos di un cassetto, una foto in bianco e nero di fine anno scolastico 1958: visi ancora infantili, neppure i primi segnali di preadolescenza, una

'io-prof' poco più che ventenne. "Quale sei?". Aveva in mano un pacchetto elegante, ma non me lo diede subito, lo teneva sulle ginocchia arrotolandosi al dito il nastro che lo teneva legato. Me ne spiegava il contesto, me ne raccontava la storia, che era anche storia sua. Era una copia fotostatica di una locandina della Scala di Milano. Dopo un Placido Domingo, grande che troneggiava, i componenti del cast:

c'era anche lui. Me ne fece omaggio. Un gesto che aveva qualcosa di sacro, come se mi consegnasse qualcosa di suo, molto intimo e personale, ma che era anche mio, in cui io ci avevo qualcosa a che fare. Un gesto che mi ricordava quello di mia figlia, quando mi mise fra le braccia il suo primo bimbo, il mio primo nipote. Qualcosa di sacro, sì, in cui il tempo perdeva la sua superficialità effimera, il suo attimo fuggente, e svelava lo spessore dell'Oltre. Mi raccontò della sua passione per il teatro, che il padre gli aveva trasmesso, portandolo con sé alle prove e agli



spettacoli della piccola compagnia amatoriale in cui recitava. Papà gli diceva: "Il teatro non ti dà da vivere, lo dà solo a quei pochissimi che diventano famosi. Gli altri devono vivere con un lavoro normale, che gli permetta di mantenere la famiglia e di avere, da vecchi, una pensione. Tu fai come me: prendi una laurea, vivi del tuo lavoro e coltivi la tua passione nel tempo libero".

Ma per prendere una laurea bisognava studiare e la scuola era così lontana, astronomicamente lontana dalla sua passione! Poi un giorno (ci doveva essere il tema d'italiano in classe) invece di dettare la traccia del tema, io dissi che inventassero, e ovviamente scrivessero, una scenetta teatrale,

piena libertà di genere e di contenuto. Fu per lui il giorno della rivelazione: il teatro poteva dunque entrare nella scuola, la scuola poteva dunque accogliere il teatro, la scuola poteva dunque fornirgli gli strumenti per dare dignità alla sua passione!

Io non ho nessun ricordo di quel giorno, né di aver lodato e letto a voce alta in classe il suo lavoro (genere comico) né delle risate che suscitò.

Mi raccontò tanti altri episodi, godendone: di quando venivano a trovarmi, in certi pomeriggi, a casa mia, lui e i suoi due amici (gli unici due compagni di classe con cui avesse "legato"). Io non ne avevo nessun ricordo, ma non osavo dirglielo.

Credo però che me lo leggesse in faccia. "Allora abitava in via del Gonfalone, si ricorda?". "Sì certo, quello me lo ricordo". Credo di averlo un po' deluso. Spero si sia consolato attribuendo la mia mancanza di memoria alla vecchiaia. Ma ancora oggi mi sto domandando: si può trasmettere, senza averne nessuna

consapevolezza, qualcosa di così importante e profondo che ancora dopo 60 anni è vivo e operante? O forse è proprio per questo, perché non si è fatto o detto con l'intenzione di fare "un'opera buona" o di "gettare un seme", ma si è agito spontaneamente seguendo il moto del cuore? Ci siamo trovati a non parlare più del passato, ma dell'oggetto della comune passione: il teatro. Di come lui avesse frequentato la scuola di Streler al "Piccolo Teatro", di come io avessi atteso la pensione per iscrivermi a un laboratorio teatrale e anche di alcune idee che avevo cercato di trasformare in un copione. Così, senza nemmeno pensarci, invertite le parti, io gli lessi una pagina di un mio lavoro, per averne un giudizio qualificato e lui mi recitò, in un modo struggente, un brano dantesco. "Smettila di darmi del lei!". "Hai ragione, fra colleghi di teatro ci si dà del tu".

Jolanda Cavassini

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*



Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 50,00 fino a un massimo di € 80,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito. Per informazioni o prenotazioni, anche online: Tel. +39 02 55 18 73 10 E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it www.albergolacasa.it

alla felicità

LASCIAMO CHE I BAMBINI CRESCANO COME BAMBINI

“Guarda lontano. E quando guardi lontano, guarda ancora più lontano”.

Robert Baden Powell

Ogni volta che si riparte con la prima elementare è inevitabile fare i confronti con il quinquennio appena finito. I bambini “nuovi” sembrano e sono diversi, ma fra tutti si ritrova sempre qualche simpatico “clone” fra i più monelli o fra i più tranquilli, come pure si scoprono simpatici “replicanti” quasi gemelli appartenenti a tempi diversi ma uguali nei comportamenti, negli sguardi, nei modi di lavorare o di pensare... Ogni inizio porta a nuove relazioni che si allargano poi, di giorno in giorno, coinvolgendo le famiglie, i fratelli, gli amici, il mondo dello sport o del tempo libero, i nonni che ci sono e quelli che non ci sono più, quelli che abitano vicino e quelli che abitano

anche molto lontano. E poi ci sono le storie dei viaggi, dei cambiamenti, degli abbandoni, delle separazioni, degli sbalottamenti fra genitori che non si vogliono più bene e di quelli che sono lontani per lavoro. Insomma, il mondo di una classe si arricchisce di strade, incroci, incontri, luoghi di sosta, di cura, di solitudine, di nostalgia, di attesa, a volte, disattesa. Ogni giorno entrare nelle aule, vuole dire entrare in mondi preziosi, unici, a volte tristi, a volte gioiosi. Occorrono tempo, rispetto, silenzio, interesse, vicinanza, ascolto. A volte la scuola sembra di più una sorta di trottola iperattiva e solo la volontà di conoscere e accompagnare ci impone di rallentare, creare spazi, trovare tempo, guardarsi negli occhi. A ben guardare, dopo questi

primi mesi di scuola, ciò che più colpisce è la mancanza di felicità. In due classi, in totale quarantatré bambini, sono pochi quelli che si sentono, vivono, esprimono la loro felicità. Tanti, troppi, vivono problematiche più grandi di loro che i genitori riversano, pensando di condividere, sulle loro fragili spalle. Lavorando su un libro, ci siamo chiesti quale fosse il lato positivo del diventare grande. La prima e devastante risposta è stata: *“Avere un telefono tutto mio”*... e su questo ci sarebbe molto da dire. Ma la seconda è stata: *“Andare a lavorare”*, risposta condivisa da molti bambini che hanno genitori con lavori precari o poco o mal retribuiti. Questa risposta, a mio parere angosciante, non dovrebbe neanche sfiorare il mondo di un bambino o di una bambina di sei anni. Siamo stati piccoli anche noi, così come abbiamo avuto bambini piccoli anche noi e non abbiamo mai vissuto da figli, o riversato sui figli i nostri drammi interiori, le preoccupazioni per la salute o per la situazione



economica. Oggi tanti, troppi genitori scelgono di “condividere” tutto con i figli, annullando la preziosa barriera del ruolo. Così, bambini e bambine di sei anni si ritrovano sopraffatti da problematiche angoscienti talvolta neppure esplicitate in modo corretto. Vivono a contatto con persone malate che parlano della malattia come di un pretesto per non farsi carico della dimensione genitoriale, dimenticando di tutelare

i figli davanti al pensiero e alla preoccupazione per la morte. Ci sono bambini e bambine che hanno vissuto o vivono la separazione o l’allontanamento da un genitore come qualcosa di misterioso di cui, a volte, percepiscono l’idea di esserne causa. Ci sono bambini che quantificano l’amore dei genitori con la semplice quantità di regali, soprattutto tecnologici, che ricevono per meriti o, semplicemente per sfinimento attraverso capricci o sceneggiate.

È vero, sono pochi i bambini e le bambine che vivono come tali. Quelli che giocano e si sporcano, che passeggiano con mamma e papà nella natura, che vanno al bar per un gelato, che sono felici per un amico invitato a casa, che guardano i fiori o ascoltano il cinguettio degli uccelli. Educare alla felicità a scuola, vuole dire, oggi, aiutare questi bambini a staccarsi da un mondo virtuale e solitario per sfidare il futuro, per sognare con

dei nonni

fantasia, per non credere a qualcosa che li renderà felici ma che non si sa che cosa sia. Educare alla felicità vuole dire fermare il tempo, diventare adulti credibili che ascoltano e rispettano, aiutano i piccoli a pensare con la propria testa, ad avere un desiderio e a pazientare per raggiungerlo, possibilmente insieme; vuole dire far scoprire che insieme si possono fare cose più belle e più grandi che da soli; vuole dire farli uscire a guardare il mondo per

aprire gli occhi su ciò che davvero li circonda e non solo sulle schermate dei videogiochi. E non è facile: i papà sono sempre sdraiati sul divano a guardare la televisione o davanti al computer o con il cellulare in mano. Le mamme sono sempre di corsa, trafelate e preoccupate. Allora costruiamo un "tris" da regalare al papà e sfidiamolo per stare insieme. Seminiamo il basilico da regalare alla mamma, perché lo

innaffieremo insieme e, con pazienza, aspetteremo le foglie belle per fare il sugo. Saremo forse più felici? Chissà... ci proviamo, a piccoli passi, perché sono i bambini che devono imparare a credere che la felicità esiste e sono i grandi che hanno il compito di aiutarli a raggiungerla, non a soffocarla con le loro preoccupazioni. Perché i bambini hanno il diritto di crescere come bambini, sempre.

Mary Rapaccioli



LE GENERAZIONI NELLA COSTRUZIONE DEL LEGAME ADOTTIVO

Se si vuole comprendere appieno la famiglia, e quindi anche la famiglia adottiva, è necessario allargare l'orizzonte, ampliare lo sguardo per comprendere più generazioni e in modo particolare il legame con le rispettive famiglie d'origine. Questa dimensione attraversa ogni fase del processo adottivo. Nell'inserimento del minore, la prima generazione, quella dei nonni, ha un ruolo fondamentale. Il bambino, infatti, entra nella trama delle relazioni familiari e la modifica profondamente; l'ingresso di una nuova generazione fa "salire di un gradino" quelle precedenti nella scala generazionale. I nonni devono, dunque, "spostarsi indietro di una posizione" e mantenere la fiducia nei propri figli adulti che stanno intraprendendo il percorso impegnativo dell'adozione. Tocca anche a loro, inoltre,

accogliere l'adottato come continuatore della storia familiare e come portatore dell'eredità, non solo materiale, della famiglia. Il legame che si viene a creare tra nonni e nipoti adottivi è cruciale nel processo di integrazione di questi ultimi nel nucleo familiare, sono spesso proprio i nonni a facilitare con la loro presenza "terza" la costruzione del legame tra genitori i figli (Rosnati, Ranieri & Greco, 2003). Il supporto che i nonni forniscono alla coppia

genitoriale sia sul piano emotivo ed affettivo sia su quello organizzativo e materiale, costituisce una risorsa insostituibile; i nonni, infatti, sono coinvolti attivamente nella cura dei nipoti. La disponibilità delle famiglie d'origine costituisce una risorsa cruciale per la realizzazione del complesso equilibrio organizzativo cui deve far fronte la famiglia nel momento dell'arrivo di un bambino (Scabini & Cigoli, 2012). Per quanto riguarda il rapporto con i nipoti, i nonni, svincolati dal rapporto normativo tipicamente genitoriale e forti dell'esperienza con i propri figli, risultano essere meno ansiosi e con minori aspettative rispetto ai successi

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi: Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it



dei nipoti, i quali percepiscono questa accoglienza connotata dalla rilassatezza e apprezzano il tempo passato con i nonni come uno spazio piacevole e spensierato. Per un bambino non ha importanza il modo in cui ha origine la relazione con i propri nonni; nonno biologico, nonno acquisito, nonno adottivo, nonno affidatario, bisnonno sono solo tanti modi diversi per dire semplicemente “nonno”. Queste considerazioni non cambiano assumendo il punto di vista dei nonni, anche per loro infatti le distinzioni verbali o giuridiche del tipo di nonnità sono assolutamente prive di senso. Essere nonni adottivi, tuttavia,

significa confrontarsi con situazioni, emozioni e pensieri particolari e richiede la disponibilità ad accogliere un nipote per il quale non sempre l'amore sgorga libero e spontaneo (Dalcerci, Colombo & Negri, 2014). Coinvolgere i familiari in tutte le fasi del percorso adottivo e costruire con loro buoni rapporti crea le condizioni per potersi confidare reciprocamente non solo le gioie ma anche le difficoltà, chiedendo e offrendo vicinanza, comprensione e incoraggiamento. È necessario costruire tra le generazioni un rapporto di condivisione reale ed empatica, compito questo non sempre facile. L'esperienza dell'adozione, se affrontata con serenità e apertura, è in grado di sviluppare la capacità della famiglia di stringere un patto intergenerazionale che sia produttivo e costruttivo verso la nuova forma di accoglienza (Bramanti, 2001). Soltanto con una buona rete, capace di sostenere e affiancare la coppia che percorre questo cammino, sarà possibile che si realizzi quella reciproca accoglienza

indispensabile per costruire nel tempo un senso di appartenenza forte e duraturo. Solo i nonni adottivi, conoscendo bene i propri figli, possono avallare e suggellare l'appartenenza familiare attraverso il gioco delle somiglianze; queste considerazioni aiutano il bambino a sentirsi parte di quella che sta diventando la sua famiglia, poiché gli permettono di riconoscere e ritrovare in sé tutte quelle caratteristiche positive che vede rispecchiate nei genitori (a prescindere dal colore della pelle e dai lineamenti del viso), con un innegabile rafforzamento della propria autostima. La sottolineatura di tali somiglianze ha effetti positivi non solo sul bambino adottato ma anche sui genitori adottivi che in questo modo hanno una conferma e un riconoscimento esterno del legame di appartenenza che si è creato con i loro figli (Dalcerci, Colombo & Negri, 2014). Ciò non toglie che i nonni debbano essere consapevoli del fatto che il bambino è portatore di una storia propria e

di proprie peculiarità e differenze; infatti, è solo permettendo, all'interno della famiglia adottiva, la libera circolazione di sentimenti e pensieri intorno al tema della “differenza” che è possibile instaurare nel tempo relazioni autentiche tra bambino adottato, genitori e parenti (Greco & Rosnati, 2001). I nonni fanno inoltre dono ai propri nipoti di oggetti significativi della storia familiare, arricchendo il gesto con la narrazione di racconti e aneddoti

ad essi legati. L'oggetto diventa simbolo concreto di un qualcosa che viene tramandato e, di conseguenza, ricevendo questo dono i bambini si sentono eredi legittimi di una storia, di una tradizione, di un intreccio familiare che loro stessi hanno l'onore e l'onere di portare avanti nel futuro. Tale dono più essere qualcosa di concreto, ma i nonni possono anche consegnare la propria storia e affidare al nipote il futuro della propria famiglia attraverso le parole. Raccontare e

spiegare il presente è infatti molto importante, ma il bambino ha soprattutto bisogno delle radici profonde che caratterizzano la storia della famiglia adottiva, le uniche che possono far nascere in lui un senso di appartenenza e di continuità rassicurante. Sono i nonni gli unici in grado di permettere al bambino di affondare le proprie radici in una storia familiare iniziata molti anni prima e che grazie a lui potrà proseguire (Dalcerci, Colombo & Negri, 2014).



È questa l'unica strada che permette di stringersi scambievolmente in una parentela speciale, dove, anche se non ci sono legami di sangue, c'è l'elezione che è consanguineità della sapienza e della saggezza

(Franchetti, 2010). La collaborazione è la chiave del successo di un'adozione ben riuscita. I nonni sono molto consapevoli sia del compito educativo che hanno verso i nipoti, sia della necessità di sostenere i genitori adottivi affinché la crescita dei bambini sia la più serena possibile. Sono pertanto nonni pronti a mettere in discussione le proprie modalità educative

per rispettare le scelte dei figli, di cui hanno grande stima, ma sono altresì pronti a cogliere l'occasione giusta per cercare con loro un confronto su tutti i temi importanti riguardanti i nipoti e la loro crescita. Gli individui e le coppie che vivono in un contesto familiare coeso, aperto, unito, fiducioso e rispettabile hanno maggiori risorse per affrontare le crisi e i problemi che si presentano lungo il ciclo di vita. La coppia e l'intera famiglia deve essere portata a convenire che il coinvolgimento dei nonni è elemento assolutamente significativo in un'esperienza di

accoglienza che non può prescindere dall'apertura dell'intero sistema familiare. Questo cambiamento di prospettiva scardina le tradizioni e porta a considerare i futuri nonni come protagonisti, insieme ai propri figli, di una scelta che richiede di essere maturata e condivisa (Dalcerci, Colombo & Negri, 2014). Un figlio, infatti, non viene adottato soltanto dalla coppia; è il sistema parentale allargato, ovvero la coppia e i suoi familiari, che accoglie e fa sentire il bambino appartenente ai propri legami affettivi e alla propria storia.

Simona Avondo

maternità sicura

LA STORIA DEL VILLAGGIO DELLA SPERANZA IN TANZANIA

Il Villaggio della Speranza è una struttura socio-sanitaria che si occupa di bambini orfani sieropositivi, donne in gravidanza e adulti affetti dal virus HIV. Nato nel 2002, il Villaggio si trova nei pressi di Dodoma in Tanzania e dalla sua nascita è diventato, sempre di più, un punto di riferimento e un servizio al quale giungono persone da tutto il Paese. Al Villaggio sono presenti un laboratorio analisi, un centro medico, una scuola, delle case-famiglia più tutte le strutture di servizi annessi alla vita del Villaggio.

Gli obiettivi e i risultati

Il progetto "Maternità sicura" è nato all'interno del Villaggio della Speranza e accoglie le madri incinte malate di AIDS. Il primo obiettivo è consentire a queste donne un parto sicuro e protetto, sia dal punto di vista medico sia da quello umano. Appena dopo il

parto, i bambini vengono allattati artificialmente; l'allattamento al seno è infatti veicolo di contagio del virus. Le madri sono aiutate e istruite sull'allattamento e fino allo svezzamento dei piccoli, oltre a essere seguite e monitorate per quanto riguarda la

profilassi medica loro e dei loro bambini. L'altro obiettivo primario è di permettere a questi bambini, nati da madri ammalate e anch'essi sieropositivi alla nascita, di tornare sani. Nel giro di circa diciotto mesi, durante i quali i bambini sono curati, il 94% dei bambini è negativo all'esame dell'HIV. I bambini sani e cresciuti sono frequentemente riaccolti dalla famiglia di origine, dal clan familiare, e possono così proseguire la propria vita, gli studi e trovare una



ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.

Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 73 10** - anellodoro@istitutolacasa.it

loro posizione nel loro Paese. Possono quindi avere una vita "normale" e soprattutto un futuro.

La situazione oggi

Attualmente il Villaggio ospita 150 bambini che vanno dai neonati fino a ragazzi di quindici/sedici anni. Sono i bambini rimasti orfani dalle madri che continuano a essere seguiti sia dal punto di vista medico sia da quello dell'educazione e dell'istruzione. I ragazzi vivono in case-famiglia insieme a una coppia di genitori affidatari che

si occupano di loro e ricompongono così una comunità di affetti e educazione per questi bambini rimasti orfani. Ogni casa famiglia accoglie circa dodici bambini. I ragazzi frequentano la scuola direttamente nel Villaggio dove è presente quella elementare di primo e secondo grado e una scuola superiore. La scuola è aperta sia ai bimbi del Villaggio sia ai bambini che vivono nelle zone circostanti, in modo tale da favorire l'integrazione dei piccoli

del Villaggio della Speranza. All'interno del Villaggio sorge anche una clinica, aperta agli esterni, voluta per accogliere anche gli adulti affetti dal virus HIV.

Il nostro contributo

Il Villaggio della Speranza è da tutti questi anni sotto la guida di Suor Rosaria, suora italiana trasferita in Tanzania e responsabile del centro. Insieme a lei hanno lavorato e lavorano, personale locale, religiose e volontari che hanno contribuito allo sviluppo e al miglioramento del Villaggio. L'Istituto La Casa, tramite l'Associazione Hogar Onlus, ha sostenuto e continua a sostenere questo bellissimo progetto e anche grazie alle donazioni di tanti benefattori può portare un aiuto concreto a questi bambini e donare loro un futuro. La nostra referente del progetto, che come volontaria fin dall'inizio è stata coinvolta attivamente nella crescita del Villaggio della Speranza, ci ha lasciato la sua testimonianza dopo una recente visita in Tanzania.

E.D.

Dal Villaggio della speranza... grazie!

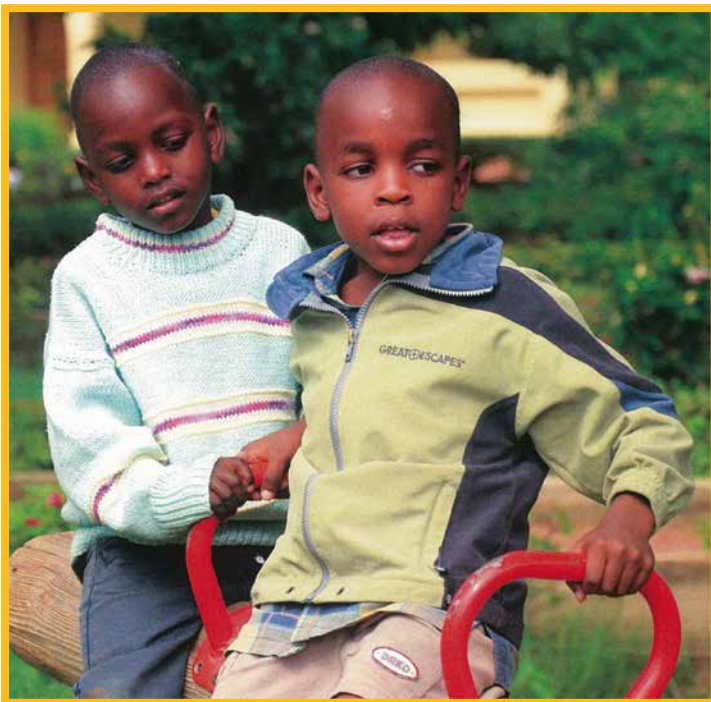
Anche quest'anno l'Associazione Hogar Onlus mi ha consegnato una generosa offerta da portare al Villaggio della Speranza. Questo centro socio-sanitario è una realtà nata da quasi quindici anni dalla bontà di tante persone per aiutare i bambini orfani malati di AIDS. Se guardiamo le foto dell'agosto 2002, con la prima coppia di genitori affidatari con i primi tre bambini, e poi le foto recenti dei bambini gioiosi che escono da scuola, ci viene da chiedere come sia stato possibile la realizzazione di questo grande centro di aiuto e di cura per tanti malati sieropositivi piccoli e grandi. Mi ricordo i bambini dei primi anni che erano arrivati in condizioni di vita impossibili e ora sono ragazzi e ragazze adulti pronti ad affrontare la loro vita. I primissimi tre: Amani (che significa pace) 20 anni ora abita a Dar-es-salaam e fa l'autista; Hassani, 20 anni, abita vicino al Villaggio, fa il giardiniere e sta preparando il concorso per la scuola



di guida turistica; Neema, 14 anni, è arrivata al Villaggio di pochi mesi e ora ha iniziato la scuola superiore. Poi tanti altri. I più "storici": Nuru, fa il meccanico; Eva ha finito il corso di infermiera; Jacqueline lavora come tecnico di laboratorio; Francisco fa il saldatore; Hamissi è falegname; Emi la sarta... sarebbe troppo lungo elencarli tutti. Ne sono passati tanti nel Villaggio della Speranza e a tutti è stato dato e si dà una

seconda possibilità di vita, nonostante la loro malattia. Si punta molto, oltre che sulla cura medica, sulla loro istruzione mandandoli a scuola il più a lungo possibile, secondo le loro capacità e inclinazioni, in modo da formare adulti consapevoli e capaci di aiutare lo sviluppo del loro Paese. Tutto ciò l'abbiamo fatto e lo facciamo anche con il vostro aiuto e vi diciamo grazie!

Assunta Ossi





PROGETTI DI COOPERAZIONE

La Paz - Bolivia "Amistad"

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

La Paz - Bolivia "Ospedale Juan XXIII"

Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

La Paz - Bolivia "Scuole Munaypata"

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

Sacaba, Cochabamba Bolivia

"Suor Maddalena"

L'Hogar Wasinchej, condotto da suor Maddalena Battel, ospita circa 40 bambine e ragazze dai 6 ai 18 anni provenienti da situazioni familiari

problematiche. È sorto per migliorare le loro condizioni di vita, prendendosi cura della loro crescita.

Santiago - Cile "Adottiamo una Famiglia Cilena"

Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si prendano cura dei propri figli e non li abbandonino.

Santiago - Cile "Borse di studio"

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare

infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

San Paolo - Brasile "Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

Villavicencio Colombia

Il Centro "Educo Giocando" offre supporto scolastico e formazione professionale a bambini e ragazzi.

Bogotà - Colombia Madri Capo-famiglia "Cabeza de Hogar"

Il programma prevede per le madri formazione professionale finalizzata a una totale autonomia economica.

Bogotà - Colombia "Azione, Donazione, Formazione"

Borse di studio per giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

**Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762 oppure c/c bancario
IBAN IT 61 R 03111 01652 000 000 000 913
intestati ad Associazione Hogar onlus.**

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

Ricordati di segnalare alla tua Banca il nuovo codice IBAN riportato sopra

**info@hogaronlus.com
www.hogaronlus.com**

Romania

"Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"

Attività per la prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Tanzania

"Per una Maternità Sicura"

Il Villaggio della Speranza ha l'obiettivo di far nascere bambini sani da mamme sieropositive, accogliere, istruire, ed educare questi bambini rimasti orfani

FESTA DI PRIMAVERA HOGAR 2017

Torna anche quest'anno l'appuntamento con la **FESTA DI PRIMAVERA** dell'Associazione Hogar Onlus **per coppie in attesa, famiglie adottive, amici grandi e piccoli!**

**Domenica 21 maggio 2017
presso la Scuola Media Paolo VI - Istituto Ludovico Pavoni
Via Sopranzi 26 Tradate (VA)**

Ritrovo dalle ore 10:00, gruppo per preadolescenti e adolescenti, incontro per genitori, Santa Messa, pranzo comunitario, giochi, chiacchiere per trascorrere insieme una giornata in allegria!

Informazioni e iscrizioni:

**info@hogaronlus.com
gabriella@hogaronlus.com
tel. 333 6700721 / 347 0704242
Vi aspettiamo numerosi!**



HOGAR Onlus
La casa con il mondo nel cuore

Risorge
un nuovo tempo per stare
in famiglia.

Auguri di
Buona Pasqua!



5 x 1000
non ti costa niente
ma ci aiuta tanto.

Sostieni i progetti di cooperazione internazionale di Hogar Onlus, l'associazione dei genitori adottivi dell'Istituto La Casa, destinando il tuo 5 x 1000: fai una firma nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi e scrivi il codice fiscale **97301130155**.

INSIEME NELLA SOLIDARIETÀ



INSIEME NELLA SOLIDARIETÀ



Appuntamenti: corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo online disponibile sul nostro sito www.istitutolacasa.it oppure per e-mail adozioni@istitutolacasa.it o via fax al numero +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg. prima della data d'inizio.

CORSO PRE-ADOZIONE

Formazione alla genitorialità adottiva (da frequentare prima del conferimento di incarico)

6 incontri di 2 ore
Lunedì o Mercoledì
Ore 21:00

€ 250 a coppia
(N.B. non è possibile iscriversi online)

Gruppi di lingua per coppie adottive

Corso a pagamento: € 100 a persona

Cicli di 8 incontri di 2 ore

S1 - Spagnolo
Lunedì: 19:00-21:00

Date da definire

B1 - Bulgaro
Sabato: 10:30-12:30

Date da definire

Percorsi nell'attesa

Cicli monotematici di 3 incontri per coppie in attesa di adozione

P4 - Finalmente insieme... ma che fatica!

I primi mesi insieme.

Conduce: dott.ssa Chiara Righetti
Mercoledì: 12/04 19/04 26/04
Ore 20:30-22:30

P5 - Adozione e famiglia allargata: istruzioni per l'uso

Conduce: dott.ssa Chiara Righetti
Martedì: 16/05 23/05 30/05
Ore 20:30-22:30

P6 - Uno per tutti, tutti per uno

L'adozione di fratelli.
Conduce: dott.ssa Chiara Righetti
Martedì: 06/06 13/06 20/06
Ore 20:30-22:30

Laboratorio pre-adozione

Ciclo di 2 incontri per coppie in attesa di adozione

L1 - Il rapporto con le origini nel corso del tempo:

emozioni, significati e strategie di integrazione
Lunedì: 08/05 22/05
Ore 18:00-19:30

POST ADOZIONE

2G - Seconda genitorialità

Ciclo di 4 incontri per genitori che si vogliono preparare a una seconda adozione. Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Sabato:

08/04 22/04 06/05 20/05
Ore 10:00-12:00

AS - Adozione e separazione
Ciclo di 2 incontri per

genitori. Come il figlio adottivo vive l'evento "separazione" dei genitori

Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Giovedì: 15/06 29/06
Ore 18:30-20:00

N - Gruppo Nonni

Per nonni adottivi o in attesa di diventarlo

Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet.
Il calendario degli incontri verrà fissato sulla base delle richieste pervenute. Gli interessanti possono scrivere a info@istitutolacasa.it

AC - Il bimbo adottato in classe.

Gruppo per insegnanti. Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Il calendario degli incontri verrà fissato sulla base delle richieste pervenute. Gli interessanti possono scrivere a info@istitutolacasa.it

Altre proposte

TA - La trasgressività in adolescenza:

quale significato darle, come si manifesta, come affrontarla. Ciclo di 3 incontri per genitori di figli preadolescenti e adolescenti
Conduce: dott. Matteo Ciconali
Venerdì: 28/04 12/05 26/05
Ore 19:00 - 20:30

GC - Genitori a confronto

Gruppo per genitori di figli preadolescenti e adolescenti.

Ciclo di 3 incontri per riflettere insieme, mettere in comune esperienze, sentirsi meno soli nell'accompagnare la crescita dei figli.

Conduce dott.ssa Laura Scibilia

Mercoledì:
15/05 31/05 14/06

Ore 19:00-20:30

CC - Costruire la coppia

Spazio di confronto e di riflessione di gruppo sulla relazione di coppia.

Ciclo di 5 incontri per coppie. Conducono: dott.ssa Francesca Neri

e dott.ssa Maria Gabriela Sbiglio
Da ottobre. Il calendario degli incontri verrà fissato sulla base delle richieste pervenute.

Gli interessanti possono scrivere a info@istitutolacasa.it

G - Genitori e DSA

Ciclo di 2 incontri per genitori di figli con certificazione

di Disturbo Specifico dell'Apprendimento:

come aiutare i ragazzi, come relazionarsi con gli insegnanti.

Conduce: dott.ssa Viviana Rossetti

Il calendario degli incontri verrà fissato sulla base

delle richieste pervenute. Gli interessanti possono scrivere a

info@istitutolacasa.it

GA - Gruppo di parola

Gruppo per bambini che hanno vissuto o stanno vivendo la separazione o il divorzio dei genitori

Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet

Il calendario degli incontri verrà fissato sulla base delle richieste pervenute.

Gli interessanti possono scrivere a info@istitutolacasa.it

Per ulteriori informazioni

T. 02 55 18 92 02

www.istitutolacasa.it

Lasciti

Ho AVUTO LA FORTUNA DI AVERE UNA FAMIGLIA.

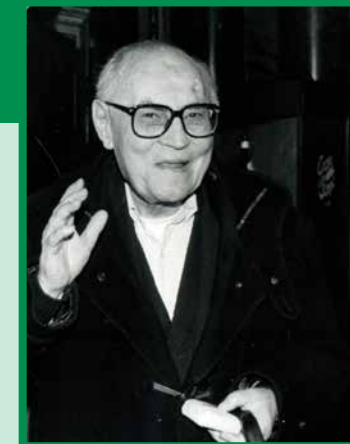
Ho DECISO DI LASCIARE QUESTO RICORDO ANCHE A CHI NON È STATO FORTUNATO COME ME.

Destinare un lascito testamentario all'Istituto La Casa, **nella memoria della missione di don Paolo Liggeri suo fondatore**, significa mantenere vivo il valore della famiglia ed essere ricordati con gratitudine da chi continuerà a trovare un'accoglienza familiare nelle persone e servizi dell'associazione.

È una testimonianza concreta che guarda agli altri.

Dal 1943 l'Istituto La Casa diffonde questo spirito, salvaguardando, **amando le famiglie senza distinzioni**: quelle vicine, quelle lontane, quelle in difficoltà, quelle che si stanno formando, quelle nel Sud del mondo, attraverso i progetti di cooperazione.

Condivida questa missione con un lascito e il suo gesto a favore della famiglia sarà ricordato per sempre.



Se desidera ricevere maggiori informazioni sulla possibilità di effettuare un lascito testamentario a favore dell'Associazione Istituto La Casa, può rivolgersi alla presidenza, telefonando al numero 02 55 18 92 02 o scrivendo all'indirizzo info@istitutolacasa.it

Famiglie in formazione 2017!

Per la frequenza di corsi e gruppi pre e post adozione vi chiediamo un piccolo contributo.

Diventate "Famiglie in formazione 2017" con un'unica donazione annuale, a partire dai 35 euro per i singoli; dai 60 euro per le coppie e le famiglie, **e partecipate a tutti i corsi e gruppi proposti nell'anno!** Le iscrizioni ai gruppi possono essere effettuate direttamente online sul sito www.istitutolacasa.it Per il versamento è possibile utilizzare:

c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto La Casa

c/c bancario intestato a Istituto La Casa cod. IBAN: IT 54 C033 5901 6001 0000 0015 537

Specificare nella causale: Famiglie in formazione 2017. **GRAZIE!**



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività **è necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

- > c/c postale n. 13191200
intestato a Istituto La Casa
- > c/c bancario intestato a
Istituto La Casa
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001
0000 0015 537